

## L'EPISTOLA A FLAVIANO: UN SAGGIO DI TECNICA COMPOSITIVA DI AVIENO 'MINORE' (AL 876 RIESE<sup>2</sup>)

Fondamentale per l'identikit del poeta (nome, cronologia, carriera, opere) l'ottima voce *Postumius Rufius Festus Avienus* di Kurt Smolak (in R. Herzog [éd.], *Restauration et Renouveau. La Littérature latine de 284 à 374 après J.-C.*, éd. fr., Turnhout 1993, 367-74), colletttrice dei contributi anteriori; fra i più recenti, si devono ricordare J. F. Matthews, *Continuity in a Roman Family: the Rufii Festi of Volsinii* (1967), in *Political Life and Culture in Late Roman Society*, London 1985, 484-509 (in part. 484-90), e A. H. M. Jones - J. R. Martindale - J. Morris, *PLRE I*, 1971, 336 s. (*Festus* 12) per la ricostruzione biografico-politico-letteraria; oltre i limiti cronologici dello Smolak, per la forma del nome, Alan Cameron, *Avienus or Avienius?*, *ZPE* 108, 1995, 252-62.

La più estesa testimonianza 'primaria' su Avieno è la doppia epigrafe metrica (*CLE* 1530 A-B = *CIL VI* 537) in cui un *R. Festus v. c.* parla di sé dicendosi originario di *Volsinii* (Bolsena) e devoto alla dea Norzia, ricorda i suoi antenati, la residenza romana, il duplice proconsolato e la felicità coniugale allietata da una ricca figliolanza; nella seconda parte (B) il figlio Placido augura al padre, con parole che ricordano l'incipit degli *Aratea*, di raggiungere le agognate sedi celesti dove il coro degli dei lo accoglierà con il suo plauso<sup>1</sup>. Ad essa si aggiungono *CIG III* 635 = *IG III2* 4222 (proveniente da Atene, non databile), nella quale è menzionato un 'Ροῦφιός Φῆστος proconsole di Acaia, e l'iscrizione di *Bulla Regia* (anch'essa d'epoca incerta, e a tutt'oggi non pubblicata ufficialmente) proveniente dalla Tripolitania: *ABIENII. eximiae integritatis viro ac mir(a)e bonitatis exemplo Postumio Rufio Festo ampl(issimo) proco[n]sul[i] c. v. vice sacra [iudicanti]*. Quest'ultima, pur mancando di certificare l'identificazione con il poeta, possiede tuttavia un' indubbia autorità, in quanto 1) reca il nome *Auien[i]us* come 'signum' scorporato dall'epigrafe; 2) attesta, unica, il prenome Postumio; 3) proviene dall'Africa come il destinatario dell'epistola, Flaviano Mirmeico; infine, secondo Cameron 253-55, il testo consente la ragionevole presunzione che la formula *vice sacra iudicans* alluda a quello d'Africa come al primo proconsolato, anziché al secondo – ciò che presupporrebbe abitualmente la formula *iterum v. s. i.*

Dalle attestazioni letterarie si ricava che uno dei numerosi figli del poeta, un suo omonimo, è identificabile con un interlocutore dei *Saturnalia* di Macrobio (*Avienus* 3,

<sup>1</sup> (A) *R. Festus v. c. de se ad deam Nort[am]. Festus, Musoni suboles prolesque Auieni, / unde tui latices traxerunt, Caesia, nomen / Nortia, te ueneror, lare cretus Vulsiniensi, / Romam habitans, gemino proconsulis auctus honor[e], / carmina multa serens, uitam insons, integer aeu[us]m, / coniugio laetus Placidae numeroque frequenti / natorum exsultans: uiuax sit spiritus ollis! / Cetera composita fatorum lege trahentur.* (B) *Sancto patri filius Placidus. Ibis in optatas sedes: nam Iuppiter aethram / pandit, Feste, tibi, candidus ut uenias. / Iam(que) uenis: tendit dextras chorus inde deorum, / et toto tibi iam panditur ecce polo.*

RE II/2, 1896, 2387 [Marx]), e che Probo, il dedicatario dell'*Ora maritima*, può identificarsi con Sesto Claudio Petronio Probo, della famiglia degli Anicii, console nel 371, padre di Probino e Olibrio, consoli bambini nel 395 (destinatari del celebre panegirico di Claudiano, *carm.* 1 Hall): tutti, padre e figli, dilettanti di poesia (a favore Seeck, *Anicius* 45, RE I/2, 1894, 2207; Marx, *Avienus* 3, RE II/2, 1896, 2389; Matthews 487 [«without serious qualms»]; critico Cameron 258 n. 25).

Una testimonianza di Gerolamo (*comm. epist. Tit.* 1.12) permette di stabilire il 387 come termine *ante quem* per la composizione degli *Aratea*; Servio (*Aen.* 10. 272; cf. *georg.* 1. 488) ci informa che Avieno scrisse in giambi su leggende virgiliane, ma senza trascurare nomi e influssi delle comete: argomento e metro sembrano ricondurre all'*Ora maritima*.

Per quanto riguarda le opere conservate e la loro cronologia, oltre a Smolak, 369-73, Jean Soubiran nella sua introduzione agli *Aratea* (Paris 1981, 29-34) prospetta l'ordine di successione *Descriptio orbis terrae, Ora maritima*<sup>2</sup>, *Aratea*, diverso da quello dell'*editio princeps* (Venezia 1488) che porta gli *Aratea* prima della *Descriptio* e dell'*Ora*, e dopo l'epistola a Flaviano Mirmeico con la quale essa si apriva<sup>3</sup>: forse come lettera di accompagnamento a un esemplare delle opere di Avieno copiato apposta per il destinatario<sup>4</sup>. Per le opere perdute e per le apocrife, Smolak, 369 (1.) e 373 s. (6.); Soubiran, *Introd.* 34-38.

Si ricava da tutto ciò il ritratto di un esponente dell'aristocrazia senatoria vissuto nel quarto secolo fra l'inizio e l'ultimo quarto incipiente (anche sulla scorta dei rilievi epigrafici: Smolak, 367 n. 2; Soubiran, *App.* I), di antica nobiltà etrusca, appartenente a quella élite culturale pagana che pochi anni dopo avrebbe riconosciuto nei Simmachi, nei Nicomachi, in Pretestato, insomma nella cerchia degli interlocutori dei *Saturnalia* di Macrobio, i suoi personaggi più cospicui.

Resta da dire di Flaviano Mirmeico, il destinatario dell'epistola, identificato ora con il celebre Nicomaco Flaviano, che fu anche *uicarius Africae* nel 376-77<sup>5</sup>, ora con il più oscuro Flaviano *proconsul Africae* nel 358-61<sup>6</sup>; ma nessuno degli omonimi conosciuti porta l'enigmatico appellativo di *Myrmeicus*, e perciò la critica recente rinuncia all'identificazione<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> L'*Ora maritima* è senza dubbio successiva alla *Descriptio*, dov'è menzionata al v. 72 s.

<sup>3</sup> L'ordine della *princeps* è esattamente riproposto nell'edizione completa delle opere di Avieno di A. Holder, Innsbruck 1887 (rist. Hildesheim 1965).

<sup>4</sup> Soubiran, *Introduction*, 29 n. 1.

<sup>5</sup> P. Monceaux, *Note sur un proconsul d'Afrique, le poète Avienus*, R A 3.9, 1887, 194, e A. Garroni, *L'iscrizione di Rufio Festo Avieno e l'autore del 'Breviarium Historiae Romanae'*, BullComRoma 42, 1916, 128, cui spetta peraltro il merito di aver definitivamente distinto il nostro poeta dallo storiografo, autore del *Breviarium*, Festo Tridentino.

<sup>6</sup> J. Pallu de Lessert, *Fastes des provinces africaines (Proconsulaire, Numidie, Mauritanie) sous la domination romaine*, II, Paris 1901, 62.

<sup>7</sup> Così Matthews, *Continuity*, 487; Jones, *PLRE*, I, 349; Soubiran, *Introd.*, 9.

Il testo dell'epistola, per il quale è fonte unica l'*editio princeps*, si può leggere nell'edizione Holder (pp. 1-2), o in *Anthologia Latina* 876 Riese (I/2, Lipsiae 1906<sup>2</sup> [=Amsterdam 1972], 326-27).

*Qua uenit Ausonias austro duce Poenus ad oras,  
si iam forte tuus Libyca rate misit agellus  
Punica mala tibi Tyrrhenum uecta per aequor,  
quaeso aliquid nostris gustatibus inde relaxes.*  
5 *Sic tua cuncta ratis plenis secat aequora uelis,  
spumanti cum longa trahit uestigia sulco,  
Romuleique Phari fauces illaesa relinquat:  
sit licet illa ratis, quam miserit alta Corinthos,  
Adriacos surgente moto qua prospicit aestus,  
10 quamue suis opibus cumularit Hiberia diues,  
soluerit aut Libyco quam laetus nauita portu.  
Sed forsam, quae sint, quae poscam, mala, requiras,  
illa precor mittas, spisso quibus arta cohaeret  
granorum fetura situ, castrisque sedentes,  
15 ut quaedam turmae, socio latus agmine quadrant  
multiplicemque trahunt per mutua uellera pallam,  
unde ligati teneros examina flammea casses.  
Tunc, ne pressa graui sub pondere grana liquescant,  
diuisere domos et pondera partibus aequant.*  
20 *Haec ut, amice, petam, cogunt fastidia longis  
nata malis, et quod penitus fellitus, amarans  
ora, sapor nil dulce meo sinit esse palato.  
Horum igitur suco forsam fastidia soluens  
ad solitas reuocer mensis redeuntibus escas.*  
25 *Nec tantum miseri uidear possessor agelli,  
ut genus hoc arbos nullo mihi flore ar horto:  
nascitur ex multis onerans sua brachia pomis,  
sed grauis austerum fert sucus ad ora saporem.  
Illa autem, Libycas quae se sustollit ad oras,  
30 mitescit meliore solo caelique tepentis  
nutrimenta trahens suco se nectaris implet.*

«Se lungo la rotta che il Punico segue per giungere,  
guidato dall'austro, alle sponde ausonie, il tuo campicello  
ha già mandato su una nave africana i pomi di Cartagine  
lungo il mar Tirreno, ti prego, concedine un po' al ristoro  
5 del nostro palato. Possa la tua nave solcare tutti i mari a  
gonfie vele, tracciando una lunga scia spumeggiante, e della  
romana Faro lasciare l'imboccatura senza danno: sia la nave  
che l'alta Corinto ha mandato, là dove, al sorgere del noto,  
si vedono i flutti dell'Adriatico, o che la ricca Iberia ha riempito  
10 con il carico delle sue mercanzie, o che, con buoni auspici,  
il marinaio ha sciolto dagli ormeggi da un porto dell'Africa.  
Ma forse ti domandi che frutti ti chiedo: spediscimi, ti prego,  
quelli formati da un compatto germoglio di grani  
in fitta schiera, come squadroni in un accampamento  
15 disposti a formare colonne ordinatamente allineate, che

- tessono una veste tramata a più fili l'un l'altro intrecciati,  
 e con cui le schiere rosso fiamma legano la loro tenera ragnatela.  
 E perché, schiacciati da un grave peso, non lascino colare il  
 liquido, i grani hanno tenuto separate le loro sedi ripartendo  
 equamente i pesi.
- 20 A questa richiesta, amico mio, mi inducono il disgusto causato  
 da un lungo malessere e il sapore intenso di fiele, che rende amara  
 la bocca, e non lascia che ci sia nulla di dolce per il mio palato.  
 Vinto dunque il disgusto grazie al succo di questi frutti, forse  
 potrei sentire il richiamo per i miei cibi consueti sulla tavola che  
 ritorna imbandita.
- 25 E perché io non ti sembri il proprietario di una terra tanto povera,  
 che in nessuno dei miei giardini fiorisce una pianta di questa  
 specie: ebbene, essa cresce sì con le sue braccia pesanti di molti  
 frutti, ma il loro succo greve produce un sapore aspro per la mia bocca.  
 Quella pianta che invece si innalza sulle sponde africane si  
 addolcisce grazie a un terreno migliore e, traendo nutrimento  
 dal tepore del clima, si colma dell'essenza del nettare».
- 30

L'epistola è un esempio di intersezione di generi, dove confluiscono i tratti dell'epigramma anatemico e del poemetto tecnico-scientifico: di ambedue ha come elementi caratterizzanti la figura di un destinatario e un descrittivismo preziosistico e puntiglioso. Il fine previsto è la costruzione di un pezzo di bravura che valorizzi l'omaggio (ricevuto o, come nel nostro caso, sollecitato), modesto secondo dettami convenzionali e consolidati: «piccolo dono» è la conocchia teocritea nella chiusa dell'*Idillio* 28, elaborato esempio di *anathematikón*; solo *munera πεζά* chiede per sé Marziale (7.46.6), come si addice ai destinatari poveri, dopo aver sarcasticamente rifiutato la *commendatio* poetica con la quale, a mo' di *xenion*, Prisco intende accompagnare il suo dono. A distanza di secoli, ripropone l'uso del biglietto poetico di accompagnamento Paolino di Nola, *car. 1 praef.: Quarum* (scil. *ficedularum*) *cum erubescerem paucitatem, plura etiam uersiculis uerba subtexui, quasi uerum numerum loquacitate facturis.*

Nel mezzo, dopo l'esempio eccentrico del frammento del *Moretum* di Sueio<sup>8</sup>, che è propriamente un 'aition' della *nux Persica* anziché una sua descrizione, si collocano, con diversa fisionomia, la raccolta continua degli *Xenia* di Marziale, quattro *epistole* di Ausonio, alcuni dei *carmina minora* di Claudiano, un certo numero di epigrammi del sesto dell'*Anthologia Palatina*.

Ai bigliettini di Marziale si contrappongono le elaborate ecfresi delle epistole ausoniane: per un dono di tordi e anatre al figlio Esperio (*epist.* 1 Green = 3 Schenkl); all'amico Teone per un dono di ostriche (che si risolve in un gioco sul numero trenta, quante le ostriche ricevute in dono) e di mitili, puntigliosamente descritti per undici versi (*epist.* 14 Gr. = 7 Sch.); ancora a Teone un breve scherzoso biglietto per un dono di mele 'auree', quanto 'plumbei' sono i versi del biglietto poetico che accompagna

<sup>8</sup> *Idyll.* I, fr. 1 Morel = 1 Büchner = 1 Courtney = 1 Blänsdorf (cf. *Macr. Sat.* 3. 18. 11-12).

l'omaggio (*epist.* 18 Gr. = 6 Sch.); e al grande amico Assio Paolo, destinatario di una sofisticata epistola di 51 versi, che è un'autentica performance descrittivo-classificatoria di una dozzina di differenti tipi di ostriche (*epist.* 15 Gr. = 5 Sch.), assimilabile alla dotta «sezione ittiologica della Mosella»<sup>9</sup>.

Non riferibili a una situazione extratestuale contingente (un dono, un destinatario, un'occasione), ma ispirati da un intento puramente letterario sono alcuni componimenti minori di Claudiano, che descrivono oggetti, luoghi, animali (cito per selezione dall'ed. Hall): *De quadriga marmorea* (7); *Hystrix* (9); *Nilus* (28); *Magnes* (29); *De crystallo cui aqua inerat* (37-39); *Torpedo* (49); *In sphaeram Archimedis* (51), e quelli sparsi nella *Anthologia Latina* (cito alla rinfusa da Riese I/1, Lipsiae 1894<sup>2</sup> = Amsterdam 1973): *De formica* (p. 126); *De Ioue in pluteo* (p. 141); *De Galatea in uase* (p. 145); *De imagine Vergili* (p. 147); *De cicindelo* (p. 156); *De luco amoeno* (p. 175); *De pectine* (p. 220); *De Fama picta in stabulo circi* (p. 260) etc.

E infine l'epigramma greco: in particolare tre *anathematiká* del sesto dell'*Antologia*, nei quali compare proprio la mela granata come offerta votiva a Priapo (22 e 102) e a Pan e Priapo insieme (232)<sup>10</sup>; ma anche la *Ghirlanda* di Meleagro (*AP* 4. 1. 28), dove il melograno è accoppiato al poeta Menecrate. E ancora all'epigramma greco, ai *protreptiká* del decimo dell'*Antologia* (1-6 e 14-16), in cui è l'augurio di un felice viaggio per mare, deve qualcosa la nostra epistola, vv. 5-7, e più ancora alla letteratura periegetica, secondo i cui precetti il poeta elenca, con sfoggio di erudita competenza nautica, le grandi rotte di navigazione, vv. 8-11.

Se pertanto la tradizione di riferimento si manifesta assai estesa, è evidente tuttavia che le epistole di Ausonio, dove figura un destinatario, dove gli oggetti descritti sono inanimati, dove la tecnica descrittiva coniuga precisione scientifica e preziosismo esornativo, costituiscono un referente di singolare pregnanza per il nostro testo.

\* \* \*

Ma se il retroterra compositivo è il prodotto del sedimento di svariati spunti, sul piano espressivo risponde una dizione che ha come segno distintivo un assetto degli elementi lessicali regolato da una tendenza spiccata alla formularità interna, ovvero alla riproposizione autoreferenziale di *clichés* che, dalla semplice unità verbale, attraverso la giuntura, si realizzano soprattutto negli automatismi dei moduli ritmico-sintattici<sup>11</sup>. E ciò risulta evidente fin da subito.

<sup>9</sup> L. Mondin, commento a Decimo Magno Ausonio, *Epistole*, Venezia 1995, 198.

<sup>10</sup> Pur essendo la divinità destinatario preponderante, anche l'uomo può tuttavia figurare nella stessa veste nell'epigramma anatematico: F. Cairns, *The Distaff of Theugenis – Theocritus 'Idyll.' 28*, in AA.VV., *Papers of the Liverpool Latin Seminar 1976*, Liverpool 1977, 293 s. e 305 n. 2.

<sup>11</sup> Una 'costanza' nel lessico, nella sintassi, nella metrica verbale degli *Aratea* di Avieno è stata segnalata nella sua edizione da Jean Soubiran (*Introd.*, 69-70 e 72 in part.), e documentata (*App.* I) nelle convergenze fra l'epigrafe alla dea Norzia e le opere maggiori.

v. 1 *Qua* è incipit anche della *Descriptio: Qua protenta iacent uastae diuortia terrae et qua eqs.*

*Ausonias... ad oras* ha un modulo corrispondente qui al v. 29: *Libycas... ad oras*, e in *orb. terr.* 631: *hic habuit. tunc Ausoniam se pandit in oram*, con l'attributo, in tutti e tre i casi, seguito da cesura.

*Poenus*: lo stesso etnico al singolare in *Arat.* 574; *orb. terr.* 615; *ora* 117 e 412; si veda anche l'uso di *Phoenix* in *ora* 440.

*Qua uenit* è attacco properziano (3. 5. 27): *qua uenit (i.e. luna) exoriens, qua deficit, unde eqs.*, da confrontare infra con i vv. 5, 6 e 28.

*Poenus ad oras*: collocazione non infrequente dell'etnico al singolare, come in *Lucan.* 7. 799 *ingerit Emathiam. Non illum Poenus humator*, *Sil.* 9. 184 "Non uerborum" *inquit "stimulantum" Poenus "egetis, eqs.*; 15. 494 *Bebrycia populos armabat Poenus in aula*; ma, soprattutto, 4. 488 *Eridani rapidas aderat cum Poenus ad undas*, con una clausola di identica fattura.

v. 2 *Libyca rate* va raffrontato qui con *Libyco... portu* (v. 11) e *Libycas... oras* (29); per gli altri opuscoli, con giunture e in contesti a loro volta autoreferenziali: *ora* 444 *spectatur Herma caespitis Libyci procul*; 352 *caespitem Libyci soli*; 329 *Herma iure sub Libyci soli*; *orb. terr.* 80 s. *faucibus a Libycis aestum trahit.../ caespitem*; 45 s. (... *unda / aestuat) et Libycis... ab oris*; etc.

v. 3 *Punica mala* per la giuntura specifica, si veda *Mart.* 7. 20. 10 *et Punicorum pauca grana malorum*; per analoghe, *Ou. met.* 5. 536 *puniceum... pomum*, e *fast.* 4. 608 *Punica... poma*

*uecta per aequor* formula eccezionale della clausola, modellata sull'*unicum* di *Val. Fl.* 5. 511 *mūnera tu contra uictum mihi uecta per aequor*, essendo canonica la forma *per aequora uect\** del modello catulliano (101. 1); parzialmente isolato *Sil.* 3. 681 ... *aequor uecta per auras*. Autoformulari le clausole di *Arat.* 1086: *uasta per aequor* e di *orb. terr.* 439: *ora per aequor*.

v. 4 *relaxes* a fine verso va raffrontato con *relaxat* di *Arat.* 1556 e *orb. terr.* 706.

v. 5 *ratis plenis... uelis* il modello è Properzio (4.6.23): *hinc Augusta ratis plenis Iouis omine uelis*; mentre la giuntura *plenis... uelis*, nella stessa posizione nel verso, è anche in *Verg. Aen.* 5. 281 *uela facit tamen et plenis subit ostia uelis*; variata in *Aen.* 1. 400 *aut portum tenet aut pleno subit ostia uelo*; ripresa da *Pentadio (A L 234. 31) per mare iacta ratis pleno subit ostia uelo*.

*seco + aequor\** espressione comune a partire da *Verg. Aen.* 5. 218 s. *sic ipsa fuga secat ultima Pristis / aequora*; in particolare, *secat aequora uelis* ripropone in forma pressoché identica la struttura metrico-verbale di *Aen.* 10. 166: *secat aequora Tigri*.

*aequora uelis* i due termini, con varianti nella forma, nell'ordine e nella collocazione metrica (a ponte fra due esametri in *Lucano* 5. 439s. e in *Val. Fl.* 1. 381 s.

*uelis / aequora*), entrano in contesto a partire da Verg. *Aen.* 7. 7; la clausola *aequora uelo* in Val. Fl. 1. 600 e in Sil. 13. 887; in Avieno le clausole *aequora uecti* (*orb. terr.* 1064) e *aequora uolui* (*ib.* 1054).

v. 6 *spumanti... sulco* la metafora del solco impresso dalla nave sull'acqua spumeggiante appartiene anch'essa a Virgilio (*Aen.* 5. 140 ss.) *ferit aethera clamor / nauticus, adductis spumant freta uersa lacertis. / Infundunt pariter sulcos*; ripresa con un'accentuazione coloristica da Manilio (1. 708 s.) *Vt freta canescunt sulcum ducente carina, / accipiuntque uiam fluctus spumantibus undis* e da Silio (14. 380) *caerula nigranti findit spumantia sulco*; ancora in Silio (15. 156) il precedente metrico-verbale più vicino al nostro: *et spumanti ruens* (i.e. *unda*) *per saxa gementia fluctu*. In Avien. *orb. terr.* 355, 663, 1186 *sulc\** è ancora in clausola, mentre, per l'espressione in generale, va confrontato *ib.* 123 s. *moles... / aequoris, et cano spumant freta concita fluctu*.

*longa trahit uestigia* l'espressione *traho uestigia* presume ancora Properzio (1. 3. 9) *ebria cum multo traherem uestigia Baccho*; ripresa da Sil. 1. 554 s.; sempre in Silio (4. 257) il nesso *longa... uestigia*, mentre il primo e più suggestivo esempio dell'espressione *longa trahit* è offerto dal contesto mitico-marino di Ou. *met.* 8. 141 s. *insequar* (parla Scilla) *inuitum puppimque amplexam recuruam / per freta longa trahar*. I tre componenti dell'espressione convergono raccolti in Prud. *perist.* 11. 99 s. *deque iugo in longum se post uestigia retro / protendens trahitur*.

I riscontri dei primi 6 versi - che risulteranno confermati in larga misura dall'analisi successiva - consentono di accreditare l'opinione che Virgilio e l'epica imperiale siano fonti di rilievo (Smolak, 368-69; Soubiran, 67, assegna a Virgilio una posizione di assoluta preminenza per gli *Aratea*), ma anche di collocare l'epistola in una posizione un po' eccentrica rispetto alle opere maggiori: sia per la varietà dei modelli letterari sia per l'incidenza della tecnica dell'autocitazione sia per le peculiarità metriche.

Quanto ai modelli particolari, l'incipit del primo verso ricalca Properzio, richiamato altre 3 volte nel breve *carne*<sup>12</sup> (una delle quali in prossimità della fine), costituisce una delle memorie essenziali dell'intera epistola; anche Lucano e Silio sono bene presenti. Nel v. 3, oltre a un chiaro rinvio a Valerio Flacco, la giuntura *Tyrrhen\** (*per aequor\** condensa, senza specifiche priorità, rinvii a Virgilio, Orazio, Ovidio, mentre solo al v. 5, sebbene 'oscurato' dal prelievo da Properzio, Virgilio appare modello della giuntura *plenis... uelis* e del nesso *seco aequora*. E se al v. 6 la metafora del solco di spuma è virgiliana (ma la 'combinazione' metrico-verbale si deve probabilmente a Silio), *trahit uestigia* presuppone ancora un richiamo a Properzio, mentre *longa trahit* ha riscontro nelle *Metamorfosi* ovidiane.

Nei versi successivi la memoria di Virgilio si fa prevalente, ma si addensano ancora richiami significativi a Ovidio, mentre degli epici affiora Lucano; Properzio riappare per

<sup>12</sup> Quattro occorrenze in soli 31 versi; altrettanti echi sono stati individuati nei 1878 degli *Aratea* (cf. Soubiran, *Introd.*, 68 n. 4).

la quarta volta al v. 28; il riecheggiamento interno di Avieno si intensifica e si fa via via autoformulare, mentre il ricordo di altri autori arricchisce variandola la dizione.

Quanto a **Virgilio**, il suo impiego può ridursi a eco inerte, com'è per la clausola del v. 8, *alta Corinthos*, ripresa sintatticamente acritica di una clausola dell'*Eneide* (6. 836 *Ille triumphata Capitolia ad alta Corintho*), ovvero rappresentare lo schema metrico-verbale preponderante di una giuntura nell'esametro: ad es. (*H*)*adriacus* dopo il dattilo primo con il termine correlato in chiusura di verso (*Aen.* 11. 405 *ammis et Hadriacas retro fugit Aufidus undas*), come in *Arat.* 784 ... *Hadriacos... fluctus* e in *orb. terr.* 646 ... *Hadriacam... undam*!, preceduto da quattro esempi lucanei (2. 407, 3. 190, 5. 380 ... *Adriacas ... undas*!; 4. 407 ... *Adriaco... pontol*), mentre qui al v. 9 ancora **Lucano** (2. 615 *Hadriacas ... undas*!) provvede il 'pattern' modellizzante dell'esametro; o può offrire moduli di termini in contesto, come *Aen.* 2. 267 e 4. 142, o in giuntura, come *Aen.* 2. 371 (*socia agmina*), per *socio... agmine* (v. 15), o lo scheletro della struttura di un verso: *teneros examina flammea casses* (v. 17), rifatto su *georg.* 4. 247 *laxos in foribus suspendit aranea cassis*, a sua volta rifatto su Emilio Macro, *carm. fr.* 11. 1 Bl. *Suspendit teneros male fortis aranea cassis*.

Virgilio può fornire anche le tarsie di una memoria che si distribuisce 'a ponte' fra due versi, come per il 25... *possessor agellil* (= *ecl.* 9. 3), e il 27... *onerans... brachia pomis* (cf. *georg.* 1. 273 s. *agiator aselli... onerat pomis* (un concetto simile con parole simili in *Cypr. Gall. gen.* 14 *pomiferique simul procuruant brachia ramu*); oppure costituire una semplice eco fonico-ritmica, come *ecl.* 4. 61 *fastidia menses*! per *fastidia soluens* (v. 23). Infine per *Libyc\*... or\** (cf. v. 29), giuntura diffusa fin da *Aen.* 4. 106, si vedano i materiali ovidiani qui sotto.

Per **Ovidio**, come esempi di memorie in clausola si presentano *her.* 9. 91 s. *prodigiumque triplex, armenti diues Hiberi / Geryones per Hiberia diues*! (v. 10); *ars* 2. 323 *fastidia morbil per fastidia longis*! (v. 20); *fast.* 5. 499 *angusti cultor agellil per possessor agellil* (v. 25); come modelli strutturali, l'emblematica conflazione di *her.* 21. 164 *Et trahitur multo splendida palla croco* e di *met.* 6. 705 *Puluereamque trahens per summa cacumina pallam*, per il v. 16, o, più formulare, *met.* 14. 77 *Libycas ... ad oras*! (cf. *rem.* 797 e *trist.* 1. 3. 19 *Libycis... oris* = *orb. terr.* 46) per il v. 29. Per *diuisere domos* (v. 19) il riscontro è con *trist.* 3. 9. 4 *Inque Getis Graias constituere domos?*.

Quanto a **Propertio**, come mostra una chiara memoria iniziale il v. 1, così il v. 28 ricalca ancora al suo inizio (*sed grauis austerum ...*) un attacco properziano (3. 14. 24: *nec grauis austeri poena cauenda uiri*): citazione dall'elegiaco posta quasi a chiudere l'epistola con l'espedito della circolarità compositiva.

Per la tecnica dell'**autoreferenzialità**, qui di seguito gli esempi più significativi: v. 10 *Hiberia diues*!, cf. *orb. terr.* 479 *hic Hispanus ager, tellus ibi diues Hiberum*; v. 11 *nauita portul*, cf. *Arat.* 1314 *nauita pontol*; v. 17 *flammea casses*!, cf. *Arat.* 1771 *aranea casses*! (cf. *Verg. georg.* 4. 247, cit. supra); v. 19 *pondera partibus aequant*!, cf. *Arat.*



58 ss. cur.../ *Libra celerque Aries demenso pondere Olympi / aequant, qua parte*; v. 19 *diuisere domos*, cf. *orb. terr.* 618 *constituere domus*, e 1064 *mutauere domus* (cf. *Ou. trist.* 3. 9. 4., cit. supra); v. 20 *fastidia longis*, cf. v. 23: *fastidia soluens*; v. 21: *nota malis, et quodl penitus fellitus, amans*, cf. *orb. terr.* 141 *alta petunt, rauco penitus repentia fluctus*; v. 22 *ora sapor*, cf. v. 28 *ora saporem*, cf. *Arat.* 1457 *ora rubore*; v. 23 *ad solitas reuocert mensis redeuntibus escas*, cf. *Arat.* 833 *pocula quem diuum mensis gestare loquuntur*, e *orb. terr.* 888 *accepere casis, mensasque dedere Lyaeo*; v. 29 *Libycas... ad oras*, cf. v. 1 *Ausonias... ad oras*, e *orb. terr.* 46 *Libycis... oris*.

Qualche altro riscontro; con **Ausonio**: al v. 8 la clausola *alta Corinthos* ha un esatto corrispondente nell'*ecloga* 20. 3 *Isthmia Portuno bimaribus dicat alta Corinthos*; al v. 20, l'espressione *cogunt fastidia* va raffrontata con *hered.* 31 *fastidia cogunt*; con **Giovenco**: per il v. 9, *surgente noto*, cf. *euang.* 2. 707 *Et regina Noti uitales surget in oras*; per i vv. 18-19 *pressa graui sub pondere grana.../... et pondera partibus aequant*, cf. *euang.* 3. 479 s. *Discipuli referunt: 'Vrget lex ista uirorum / seruitique premit non aequo pondere partem eqs.*; con **Germanico**, *Arat.* 308, dov'è la stessa clausola del v. 11 *nauita portu*; con **Columella** 10. 180 *longi fastidia morbil*, da confrontare con la clausola del v. 20 *fastidia longis*; con la clausola di **epigr. Bob.** 44. 3 *bracchia pomis*, riproposta identica al v. 27. Infine la memoria oraziana nella clausola del v. 25 *possessor agellu*, considerato che le sette occorrenze di *agell\** in Orazio (*sat.* 1. 6. 71, 2. 2. 114, 2. 6. 9; *epist.* 1. 7. 81, 1. 12. 12, 1. 14. 1; *ars* 117) sono tutte in fine di verso.

Anche per la metrica l'epistola rivela una sua relativa autonomia rispetto alle opere maggiori. Lo schema *ddsd* ha in essa la frequenza maggiore (vv. 1, 5, 8, 16, 17, 24, pari a una percentuale del 19.35%), mentre dai rilievi di Reuter<sup>13</sup> risulta che *ddsd* è negli *Aratea* 5° in ordine di frequenza, nella *Descriptio orbis terrae* solo 8°, con una percentuale, rispettivamente, del 7.3% e del 6.89%; lo schema *ddss*, qui 2° (vv. 3, 7, 11, 20 = 12.9 %), è 3° negli *Aratea* (9.26%), 4° nella *Descriptio* (8.61 %), e dunque senza grandi differenze. Ma se lo schema *dssd*, qui ancora 2° (vv. 4, 13, 26, 28), è 2° anche nelle altre due opere, lo schema *dsss*, 1° negli *Aratea* (13 %) e nella *Descriptio* (14.72 %), registra nell'epistola una sola occorrenza, pari a una percentuale del 6.45 %.

Negli *Aratea* Avieno «goûte immodérément les hexamètres spondaïques» (Soubiran, *Introd.* 74, ne annovera 29 esempi, cf. Reuter 61), mentre nell'epistola non se ne ha traccia; se poi l'incidenza della dieresi fra il 4° e il 5° piede è complessivamente alta (un caso ogni 10 versi circa, Soubiran, *ib.*), qui è senza paragone altissima, con 18 esempi (pari al 58 %), così come l'occorrenza del datilo IV° con 17 esempi (= 54.80 %), nonché dell'*homodyne* con 11 esempi (= 35.50 %): fenomeni questi due ultimi che associano, per eccesso, la nostra epistola allo standard ovidiano.

<sup>13</sup> E. Reuter, *De Avieni hexametrorum re metrica*, Diss., Bonnæ 1909

Il v. 6 è un esametro aureo nel quale il rapporto a chiasmo è sintattico.

Insomma, nella misura in cui il campione rappresentato dall'epistola, di soli 31 vv., può essere comparato con i quasi 2000 degli *Aratea* e i 1393 della *Descriptio*, lo scarto rispetto alle opere maggiori individua nel breve carne una fisionomia con tratti di originalità.

Sul piano lessicale il neologismo e l'arcaismo sono equamente rappresentati, riproponendo con discrezione il *trend* delle opere maggiori (cf. Smolak, 369, e Soubiran, *Introd.*, 69). Quanto ai primi, si possono annoverare i casi contestuali di *fellitus* e di *amarans*, v. 21; per gli arcaismi, *navita*, v. 11, e la morfologia di *arbos*, v. 26: non molto in confronto, più che ai numerosi neologismi elencati da Soubiran (*ib.*), ai vistosi arcaismi come gli infiniti in *-ier* (*Arat.* 345 e 1479), *quis = quibus* (*Arat.* 844 e ora 514) e soprattutto i 29 esempi di *olli / ollis* delle opere maggiori (in particolare negli *Aratea*).

Al di là di ogni ulteriore analisi, la 'cifra' del carne si rintraccia tuttavia nei modi dell'ideazione e della dizione, o meglio nel lavoro di montaggio<sup>14</sup> di pensieri e parole, prodotto eterogeneo e composito di un corretto artigianato, che non va esente però da monotonia e artificio, e non risparmia zone d'ombra all'esegesi. E appunto alla esegesi di alcuni luoghi, considerata una certa propensione dell'autore all'artificiosità, va ora riservato qualche spazio.

v. 4. La nostra traduzione è in qualche modo un compromesso tra due ipotesi interpretative, ambedue in linea di principio legittime; la prima: «Ti prego, concedimene un po' da gustare», come suggerisce l'immediata evidenza del contesto e intende Krohn, autore della voce *gustatus* nel *ThLL* s.v. 2367. 2 s. (ma si veda anche la rubrica supra, 2366. 76 s.); la seconda: «Ti prego, da' con esse un po' di sollievo al sapore della mia bocca». In realtà, la seconda si giustifica alla luce dei vv. 20-24, tanto più in ragione della rarità dell'uso assoluto di *relaxo* con un neutro avverbiale, del quale saprei indicare un solo precedente - pur se ciceroniano (*leg.* 1. 11 [parla Attico] *ut... sic tu a contentionibus, quibus summis uti solebas, cotidie relaxes aliquid*).

v. 7. *Romulei... Phari*: espressione ricercata e non immediatamente perspicua per designare il porto di Ostia, che secondo le testimonianze di Plinio (*NH* 36. 83) e di Suetonio (*Claud.* 20) possedeva un faro come quello di Alessandria; da sottolineare che *pharus* è qui maschile, come in Prop. 2. 1. 30 *et Ptolemaeei litora capta Phari*: forse un ulteriore tassello da aggiungere al mosaico delle memorie dell'Assiate.

vv. 13-19. Descrizione mista di erudizione in materia di botanica (riproposta in fine, ai vv. 29-31) e di un calligrafismo (reso qui sontuoso dall'ostentato ricorso alla metafora militare: *castris... turmae... socio... agmine... latus quadrant... examina*; tessile: *multiplicem... pallam... uellera*; animale: *teneros... casses*, della fonte

<sup>14</sup> Il termine ha qui un significato più 'empirico' che l'analogo (e il suo contrario) in L. E. Rossi, *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, BICS 18, 1971, 83, dove i termini connotano i meccanismi del procedimento allusivo di creazione e comunicazione del poeta dotto.

virgiliana), che non poco deve allo stile del poemetto tecnico-scientifico, e trova solo pallidi riscontri nelle descrizioni epigrammatiche greche della melagrana già ricordate. In particolare, è problematica l'interpretazione del v. 16, dove *multiplex (palla)* deve intendersi «tramata a più fili» (non 'versicolor', come vorrebbe l'estensore della voce del *ThLL* 1592. 41 ss.) sulla base di numerose consonanze: Verg. *Aen.* 5. 259 ss. *Leuibus ... hamis consertam auroque trilicem / lorica[m] [...] ferebant / multiplicem... umeris* (cf. 3. 467 *lorica[m] consertam hamis auroque trilicem*); Plin. *NH* 16. 126 *multiplex* (scil. *cortex tunicis uitibus... quibusdam simplex*; Mart. 14. 184 s. ('*Homerus in pugillaribus membranaceis*') *Ilias et Priami regnis inimicus Vlixes / multiplici pariter condita pelle latent*; 14. 192 s. ('*Ouidi Metamorphosis in membranis*') *Haec..., multiplici quae structa est massa tabella, / carmina Nasonis quinque decemque gerit*; Sil. 4. 291 *fugit illa* (scil. *hasta*) *per oras multiplicis lini*; 9. 588 *thorax multiplicis lini* (cf. 16. 582). Concorre a definire l'esegesi di *multiplex* l'espressione *per mutua uellera*, che designa metaforicamente i fili che si intrecciano l'un l'altro nell'ordito della trama.

v. 19. Il soggetto di *diuisere* è presumibilmente *Punica mala* piuttosto che *grana*: comunque l'immagine delle melagrane (e dei loro grani) che hanno ripartito le loro 'dimore' e compensato i loro pesi si propone come affettata e peregrina.

vv. 20-24. Pregi terapeutici della melagrana: un *topos* d'obbligo, visto che di essa erano apprezzate le virtù come diuretico, nella cura dei denti, contro la debolezza delle donne incinte, nelle affezioni intestinali e nell'emottisi, secondo Plinio (*NH* 23. 107) e l'intera tradizione medica greco-latina (Dioscoride 1. 110. 2-3; Celso 6. 9. 3; Scribonio 186; Gargilio 180-83 *passim*); ma già Catone la riteneva un buon vermifugo (*agr.* 126)<sup>15</sup>.

vv. 21-22. *penitus fellitus, amarans/ ora, sapor*. 'Wortstellung' inusuale con il segmento *amarans / ora* incastonato come attributo, a ponte fra i due versi; ad essa si aggiunge l'accennata singolarità dei termini *fellitus* e *amarans*, nonché l'impiego di *penitus* determinante un aggettivo secondo un uso sintattico che tradisce forse una coloritura grecizzante, cf. *ThL* s.v. *penitus*, 1080. 43; 50; 73.

v. 24. *mensis redeuntibus*: come al v. 19, l'artificiosità concettuale si fa risentire qui nella 'personificazione' delle mense che riportano il valetudinario alla buona salute.

\* \* \*

<sup>15</sup> Pianta culturale anellenica, la melagrana è già presente nel mondo miceneo; in ambito ellenico appare fin da Omero già con il duplice valore simbolico di vita (ζ 113) e di morte (λ 589). Sacro ad Afrodite e ad Hera, connesso con il culto di Atena, nato dal sangue di Dioniso (Clem. Alex. *protr.* 2. 19), fiorente sulle tombe di giovani eroi (Paus. 9. 25), il melograno (e il suo frutto) caratterizza in particolare il culto ctonio di Persefone, cf. Ileana Chirassi, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968, 73-90.

Gusto descrittivo, esibizione di abilità efrastiche, reimpiego 'autotestuale', attitudine all'espressione metaforica: questi i tratti salienti di una dizione magmatica, che si muove non senza sforzo lungo le linee del concettismo e del barocchismo; dettati però non da coerenti scelte di poetica, ma imposti da mode culturali di cui Avieno risentiva tutti i condizionamenti nel senso della mancanza di grandi idee ispiratrici e di novità di mezzi espressivi. In tale clima la letteratura era concepita come attività di rifugio e di evasione dalle contingenze della realtà, come esercizio pur impegnativo, nel quale tuttavia il compiacimento formale tendeva a consolidarsi come valore autonomo (d'altra parte, i contenuti peregrini si rispecchiavano in forme artificiali e lambiccate in un rapporto dialettico necessariamente autoriproduttivo). Inevitabile quindi la tendenza allo svuotamento del significato a vantaggio del significante, a cui Avieno rispondeva con un dettato di buona tenuta, ma astruso nei concetti, faticoso nella costruzione e perciò non di rado oscuro, come già ammetteva un critico settecentesco<sup>16</sup>: «... le style d'Aviénus se sent un peu trop du siècle où il escrivoit: j'avouerais ingénument que je ne l'entends pas en beaucoup d'endroits, que je ne devine pas même ce qu'il a voulu dire...».

Venezia

Alessandro Franzoi

<sup>16</sup> A. G. Pingré in *M. Manilii Astronomicon libri V. Accessere M. Tullii Ciceronis Aratea* [sic], Paris 1786, II, *Avertissement*, 207-08.